

PARLA CANTONE

«Mani Pulite ha fallito perché le manette non bastano»

di Aldo Cazzullo

«Mani Pulite ha fallito perché le manette da sole non bastano. La fiaba della magistratura tutta buona e della politica tutta cattiva è falsa — dice Raffaele Cantone al *Corriere* —. Non sono la ruota di scorta di Renzi. Constato solo che il governo contro la corruzione si sta muovendo. Oggi è meglio che nel 1992».

a pagina 5



L'INTERVISTA RAFFAELE CANTONE

«Non si risolve tutto con le manette Anche la magistratura ha le sue colpe»

Il capo dell'Anac: dire che tutto è corruzione significa dire che niente è corruzione

di Aldo Cazzullo

Dottor Cantone, lei è presidente dell'Autorità anticorruzione. Piercamillo Davigo sostiene che in Italia hanno vinto i corrotti. E lei?

«Non è assolutamente vero. Dire che tutto è corruzione significa che niente è corruzione, e il sistema non può essere emendato. Io non accetto questo pessimismo cosmico. Mi ribello a questa visione che esclude qualsiasi ricetta. Il pessimismo fine a se stesso diventa una resa. E questa resa nell'Italia di oggi non c'è».

Quindi non è vero che oggi è peggio di Tangentopoli?

«No, non è vero. È vero che Tangentopoli non sradicò la corruzione, che è continuata come un fiume carsico. Ma ora vedo molte persone che vogliono provare a uscirne. E pensano che la soluzione non sia solo la repressione, che la ricetta non sia solo la stessa del 1993, che all'evidenza ha fallito. Uno non può ripetere le stesse cose a distanza di anni, e dire che è sempre colpa degli altri se le vecchie ricette non hanno funzionato».

Che cosa intende?

«L'idea che tutto si risolva con le manette è stata smentita dai fatti. La repressione da sola non funziona. Colpisce ex post; spesso in modo casuale; sempre quando i danni sono già fatti. La prevenzione ha tempi più lenti. Ma nei Paesi del Nord Europa, dove la corruzione è bassissima, ha funzionato».

Anche Davigo parla di prevenzione, di agenti infiltrati che incastrano i politici. E dice che pure lei, fino a qualche tempo fa, ne parlava.

«È continuo a farlo. Ho parlato di agenti infiltrati un mese fa, a un convegno di magistrati. Capisco che Davigo possa non seguire quello che dico, ma in questo caso non è molto informato. Lo stimo, sono stato tra i primi a fargli gli

auguri. Condividiamo l'amore smisurato per la magistratura; ma l'amore porta lui a vedere solo gli aspetti positivi; e porta me a vedere gli aspetti critici».

Quali aspetti critici?

«Molto spesso la magistratura non riesce a dare risposte ai cittadini, perché è sovraccaricata di compiti non suoi. Si pensa che debba occuparsi soprattutto dei grandi temi, e un po' meno del senso di giustizia individuale. Sul piano dei tempi e della prescrizione la risposta è insufficiente. Non a caso Ivo Diamanti sostiene che la magistratura negli ultimi anni ha perso oltre il 20% della sua credibilità, passando dal 70% a sotto il 50. Si può sempre dire che la colpa è degli altri? Io mi ribello a questa logica del fortino assediato. La magistratura ha meriti eccezionali; ma sarebbe scorretto non evidenziare che certi meccanismi organizzativi non funzionano».

A cosa si riferisce?

«A tante persone che vengono in contatto con il sistema giustizia — non gli imputati; i testimoni, le parti lese — e non ne darebbero questi giudizi entusiasti. Non è giusto dire: va tutto bene madama la marchesa, e se va male la colpa è altrui. Ci sono testimoni che sono andati dieci volte ai processi e dieci volte sono stati rimandati indietro. Ci sono uffici giudiziari che danno risposte, e altri che non lo fanno. Ripeto: io amo la magistratura. Ma ho un'idea diversa del suo ruolo».

La sua idea qual è?

«In certe battaglie la magistratura è uno dei soggetti. Davigo pensa che sia l'unico a poter risolvere i problemi. Non condivido una visione autoreferenziale e salvifica. La magistratura non deve salvare il mondo; deve accertare i reati penali e decidere i processi civili. In nessun Paese del pianeta ha il monopolio nelle questioni di legalità; altrimenti finisce per esercitare una funzione di supplenza nei confronti della politica».

Se i politici smettessero di rubare darebbe una bella mano, non crede?

Chi è

● Raffaele Cantone, 52 anni, di Napoli, magistrato, da marzo 2014 è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione

● Inizia la carriera in magistratura nel 1991. Sostituto procuratore presso il tribunale di Napoli fino al 1999, quando entra nella Direzione distrettuale antimafia di Napoli: ha indagato anche sul clan dei «Casalesi». Lavora poi al Massimario della Corte di cassazione

● Il 18 giugno 2013, l'allora presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, lo inserisce nella task force per l'elaborazione di proposte per la lotta alla criminalità organizzata. Vive sotto scorta dal 2003

«Certo. La politica deve fare molto di più. Ma è ingiusto non riconoscere quanto è stato fatto negli ultimi anni. Dire che non cambia mai nulla è funzionale all'idea di non far cambiare mai nulla. Noi come magistratura abbiamo chiesto nuove norme sul falso in bilancio, sul voto di scambio politico mafioso, sull'autoriciclaggio: e queste riforme sono state fatte. Alcune potevano essere scritte meglio, ma qualche perplessità è stata superata dalle interpretazioni della giurisprudenza. Non riconoscere che qualcosa si può fare è come dire che non c'è più niente da fare, che l'unica strada sono le manette. Ma non è così».

Il sentire diffuso è che il governo stia facendo poco contro la corruzione, e usi lei come foglia di fico.

«Io sto ai fatti, non alle allusioni. Tutte le volte che c'era da criticare il governo non mi sono mai tirato indietro. Il primo a denunciare il rischio dell'innalzamento dei contanti a 3 mila euro sono stato io. Ma per la prima volta c'è in Italia un'Autorità indipendente contro la corruzione cui sono stati dati poteri, secondo una visione nuova che non è affatto alternativa alla magistratura, al contrario di quel che qualcuno tende a pensare. L'Ocse, che bacchetta sempre l'Italia, ha elogiato il nostro lavoro sull'Expo. Il nuovo codice degli appalti ci attribuisce poteri autentici».

Non direi: potete intervenire solo sugli appalti sopra i 5 milioni di euro, escludendo il 95% dei contratti.

«Non è così. Quella soglia riguarda solo le commissioni di gara; i nostri poteri riguardano tutti gli appalti».

Sicuro?

«Ci sono criticità, ma c'è uno sforzo autentico, e se ne vedranno i risultati».

Però continuano gli scandali. E gli arresti.

«Sono fatti molto gravi. Ma se emergono è la prova che il sistema reagisce. Fino a poco fa qualche leader politico sosteneva che la corruzione non esisteva; oggi nessuno la nega. Non dico che la strada sia conclusa, sarei un folle. Ma è sbagliato non prendere atto di quel che è avvenuto, grazie al Parlamento che ha votato andando oltre la maggioranza di governo».

È d'accordo con Renzi che parla di «barbarie giustizialista»?

«Barbarie giustizialista è un'espressione esagerata. C'è stato un periodo in cui non tanto la magistratura, quanto l'interpretazione dei provvedimenti della magistratura ha creato eccessi: bastava essere indagato per venire messo alla gogna».

I paragoni sono sempre impossibili, ma viene in mente che, in un contesto diverso, Falcone quando andò a lavorare per il ministero di Grazia e Giustizia si ritrovò isolato.

«Una parte della magistratura è convinta che collaborare col potere politico ti inquina. Io dico che in questo periodo, e sono disponibile a essere sfidato sul piano della verità, nessun politico di nessuna parte mi ha mai chiesto di fare qualcosa che non potevo fare. Quando facevo il magistrato, qualcuno ci ha provato».

Chi le ha fatto pressioni?

«Nessuna pressione. Semmai, il sentore che qualcuno ci stesse provando: poteva capitare il collega che diceva "ti stai occupando del processo X...". Nessuno è mai andato oltre. Ma lo posso testimoniare in qualsiasi tribunale, soprattutto nel tribunale della mia coscienza: l'idea che ci sia un mondo tutto pulito, la magistratura, e un mondo tutto sporco, la politica e la burocrazia, è comoda da vendere come fiaba; ma è falsa. La magistratura è fatta al 99 per cento di persone perbene, ma le mele marce ci sono; come ci sono persone perbene in politica. Il retro pensiero che ci si debba sporcare con i rapporti istituzionali, malgrado quello che è successo a Falcone, continua a essere usato: con allusioni e attacchi ingiustificati, basati sul nulla. In che cosa noi dell'Autorità abbiamo fatto da ruota di scorta? Se Renzi la evoca di continuo è perché finalmente l'Autorità sta provando a lottare contro la corruzione, non perché ci sia un rapporto incestuoso. Se qualcuno ha le prove di rapporti incestuosi, le tiri fuori; non usi illazioni. Altrimenti finisce come quando Falcone veniva chiamato eroe dagli stessi che lo appellavano come traditore».

A chi si riferisce?

«Ero uditor giudiziario quando partecipai ad assemblee di magistrati che, quando fu fatta la Direzione nazionale antimafia, usavano per Falcone parole tra cui la più buona era traditore. Quegli stessi, 15 giorni dopo, usavano la parola eroe».

Quegli stessi chi?

«Riportare i nomi di chi interveniva in assemblee private non mi pare corretto. E comunque non è una cosa che sto improvvisando: l'ho scritta in un libro del 2007».

In Italia servono più carceri?

«Sì, ma la questione riguarda soprattutto l'ordine pubblico: per i reati di criminalità di strada abbiamo una legislazione e un'applicazione della legislazione eccessivamente elastiche».

Ci sono troppi magistrati in politica?

«Ci sono stati troppi magistrati in politica; e molto spesso non hanno fatto grandi figure. Il nostro lavoro non ti abitua certo alla ricerca del consenso. È sbagliata l'idea che un magistrato non possa fare politica; è sbagliato semmai che dopo aver fatto politica torni a fare il magistrato».

Lei la politica non la farà mai?

«Non ci penso assolutamente. Il mio mandato scade nel 2020. E la mia idea è tornare a fare il magistrato».

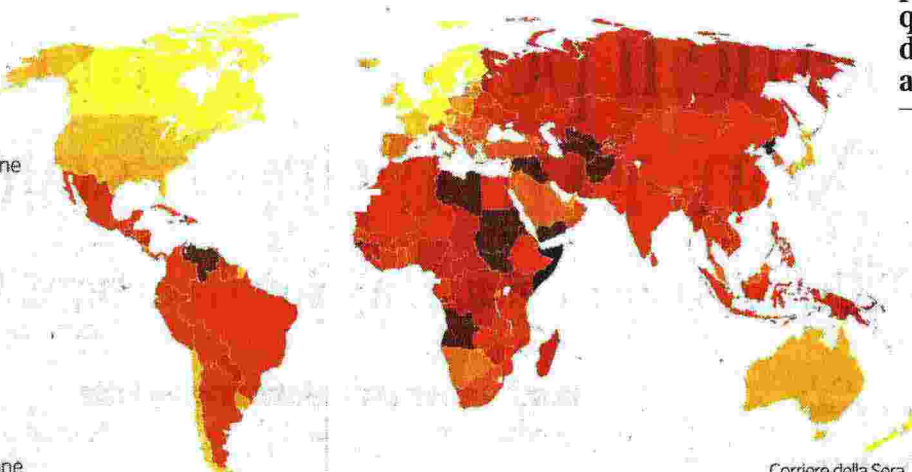
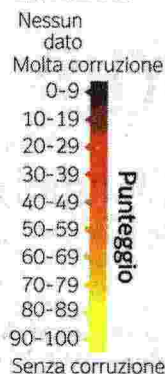
Nel mondo

L'INDICE DELLA CORRUZIONE PERCEPITA

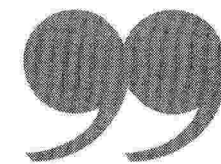
I VIRTUOSI			PRIMA E DOPO L'ITALIA			IN CODA		
Pos	Paese	Pti	Pos	Paese	Pti	Pos	Paese	Pti
1	Danimarca	91	56	Ghana	47	161	Iraq	16
2	Finlandia	90	58	Grecia	46	161	Libia	16
3	Svezia	89	58	Romania	46	163	Angola	15
4	Nuova Zelanda	88	60	Oman	45	166	Sud Sudan	15
5	Paesi Bassi	87	61	ITALIA	44	165	Sudan	12
5	Norvegia	87	61	Lesotho	44	166	Afghanistan	11
7	Svizzera	86	61	Montenegro	44	167	Nord Corea	8
8	Singapore	85	61	Senegal	44	167	Somalia	8
9	Canada	83	61	Sud Africa	44			

Fonte: Transparency International 2016 (dati 2015)

LA MAPPA



Corriere della Sera



Dopo Mani Pulite
Non è vero che oggi sia peggio di Tangentopoli, come magistrati abbiamo ottenuto nuove norme su falso in bilancio, voto di scambio e autoriciclaggio

L'esempio di Falcone
Giudici inquinati perché in politica? Diano le prove o si finisce come quando Falcone venne definito eroe da chi gli aveva dato del traditore

La parola

ANAC

È nel 2014 che viene ridisegnata (e rilanciata) la missione istituzionale dell'Autorità nazionale anticorruzione, dopo la fusione con la commissione di vigilanza sui contratti pubblici. Il compito dell'autorità è prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione e nelle aziende partecipate, mediante un'opera di vigilanza sull'applicazione dei contratti pubblici, sugli incarichi e sulle gare di appalto.

